

SOCIETÀ E CULTURA

il nostro tempo

ECUMENISMO – IL XXVII CONVEGNO INTERNAZIONALE DI SPIRITUALITÀ ORTODOSSA. IL MESSAGGIO

Bose, in Cristo un abbraccio di pace

«Molti anni sono passati da quando ho cominciato ad abitare la mia prima cella... Un letto, una sedia, un tavolo, un lume a petrolio, una stufa a legna. Per quindici anni è stata così, senza luce elettrica, senza servizi, spoglia e nuda: anni in cui ho toccato con mano quanto sia difficile l'arte di abitare con se stessi, quanto sia lungo l'apprendistato per imparare ad armonizzare lo studio e la preghiera, il lavoro e il riposo, la solitudine e la comunione. Lì ho capito che la passione della parola, della comunicazione, e quindi della comunione, richiede l'arte del silenzio e della solitudine».

Scrivo così Enzo Bianchi in «Ogni cosa alla sua stagione».

Sono parole che riaffiorano nel silenzio solenne di Bose dove cattolici ed ortodossi, uomini e donne, vescovi e sacerdoti si alternano, nella grande sala sotto la chiesa, a scavare nel mondo dei «chiamati alla vita in Cristo», il *fil rouge* 2019. Già, «la vita in Cristo». È un bel viaggio in questo tempo così fragile, popolato di storie belle, ma anche di meno belle, di fughe in avanti ed improvvisate retromarcie. Ecco l'abbraccio di pace tra l'arcivescovo-metropolita Job, del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, e l'arcivescovo-metropolita Ilarion del patriarcato di Mosca: un segno di grande speranza. E i monaci ripetono: «Desideriamo

PERSONAGGIO – ORDINATA NEL 1940, PRIMA DONNA AD ESSERE AMMESSA AL CENTRO INFORMATICO DELL'UNIVERSITÀ DI DARMOUTH, NEL 1958, FINO AD ALLORA

Il suo nome, per esteso, è «Beginner's all-purpose symbolic instruction code». Una definizione ignota ai più, ma che, ridotta all'acronimo «Basic», appare decisamente più comprensibile. Con il Basic, infatti, il linguaggio di programmazione informatica ideato nei primissimi anni Sessanta e arrivato a noi fino agli anni Novanta (con la Visual Basic adottata dalla Microsoft di Bill Gates), in tanti abbiamo avuto a che fare. Facile da imparare, ma allo stesso tempo aperto a molte differenti applicazioni, progettato con il preciso intento di poter essere utilizzato anche da programmatori principianti, il Basic ha di fatto aperto la strada alla diffusione dei personal computer.

Se la storia seguente è nota a tutti, con la presenza capillare delle nuove tecnologie a scandire in profondità tempi, ritmi e modi della società contemporanea, la ricostruzione delle origini del Basic costituisce invece una vera sorpresa. Perché mette al centro dei riflettori non solo una donna, ma anche una suora: Mary Kenneth Keller (Cleveland 1913 - Dubuque 1985), ordinata nel 1940 suora della Carità, nel 1958 è stata la prima donna ad essere ammessa nelle futuristiche sale per computer dell'Università di Dartmouth, New Hampshire, in anni in cui lo statuto del centro ammetteva soltanto uomini. E qui, sfidando le convenzioni e i luoghi comuni, si è guadagnata la stima dei ruvidi e perplessi colleghi con i quali lavorava allo sviluppo di un nuovo linguaggio, semplice ma duttile e potente. Per l'appunto, il Basic.

La scintilla che aveva acceso l'interesse di suor Mary era scoccata qualche anno prima. Dopo alcuni corsi di insegnamento, determinati da un brillante percorso scolastico, la congregazione le aveva permesso di iscriversi all'Università DePaul di Chicago, dove si era laureata in matematica nel 1943 e aveva conseguito un master nel 1953. Proprio in quell'anno e in quel luogo Mary Keller fece l'incontro che le cambiò la vita: un computer. «Andai a vederne uno e non tornai più indietro», racconterà più volte. Molte sue allieve ricordano che l'ascoltavano perplesse quando le spronava a interessarsi a quegli elaboratori sofisticatissimi, allora appannaggio di centri specializzati, sostenendo che «non ci sono abbastanza persone in grado di usarne uno e presto sarà un'emergenza». A quell'epoca, infatti, sempre più persone avevano

Appassionata e generosa nell'insegnamento, nel 1964, a più di cinquant'anni, conseguì un dottorato in Informatica all'Università del Wisconsin. Intuì che la capacità delle macchine di recuperare rapidamente informazioni le avrebbe trasformate nelle biblioteche del futuro. L'ammirazione, per lei, di Bill Gates

Mary Keller, la vulcanica «suora del computer»



 **La sua congregazione le consentì di iscriversi all'Università di Chicago, dove nel 1943 si laureò in matematica**

bisogno di un calcolatore per svolgere meglio le loro ricerche o le attività inerenti alla loro professione, ma nello stesso tempo non potevano seguire un programma di formazione informatica troppo dettagliato. Per questo motivo diventava quanto mai necessario avere a disposizione un linguaggio di programmazione che potesse essere utilizzato anche da coloro che non erano «maghi» del computer. Il linguaggio Basic aveva proprio questo scopo. Il primo linguaggio progettato da Mary Keller all'Università di Dartmouth ha subito evoluzioni nel tempo, ha suscitato l'ammirazione e il «fiuto» commerciale di Bill Gates e ancora oggi, quando si re-

 **«Stiamo sperimentando un'esplosione di informazioni», diceva, «ed è ovvio che le informazioni non sono utili se non sono accessibili»**

alizzano delle «macro» con Excel o dei piccoli programmi, è grazie a Mary Keller e alla sua opera di divulgazione e democratizzazione del *software* se tutto ciò è possibile.

La figura di questa instancabile «suora tecnologica» (raccontata nel libro «L'informatica al femminile. Storie sconosciute di donne che hanno cambiato il mondo», di cui parliamo nel *box* in queste pagine) è ricca di ingegno, talento, disciplina, coraggio. E di voglia di rimettersi in gioco. Nel 1964, a più di cinquant'anni, suor Mary conseguì un dottorato in Informatica all'Università del Wisconsin. Non solo è stata la prima donna ad ottenerlo, ma nello stesso anno, quando vennero assegnati i primi due dottorati in Informatica del mondo, fu lei a vincerlo, insieme ad Irving Tang dell'Università di Washington.

Silenziosa e austera, appassionata e generosa nell'insegnamento, provvista di una battuta tagliente, suor Mary era soprannominata «il computer di Clarke» dai suoi ex studenti del Clarke College di Dubuque, nello Iowa, una scuola cattolica femminile istituita dalla sua congregazione dove lei, alla quale venne affidata una cattedra, ha fondato il dipartimento di Informatica di cui è stata la presidente per vent'anni. All'attività didattica Mary Kenneth Keller ha affiancato quella di consulente aziendale, sviluppando programmi per la gestione del bilancio dello Stato dell'Illinois, per gli ospedali e per l'amministrazione di Dubuque e, proprio grazie ai proventi di queste attività parallele, arrivando a potenziare il di-

FONDAMENTALE: VIVERE LE PROPRIE SCELTE PIENAMENTE, SENZA PAURE



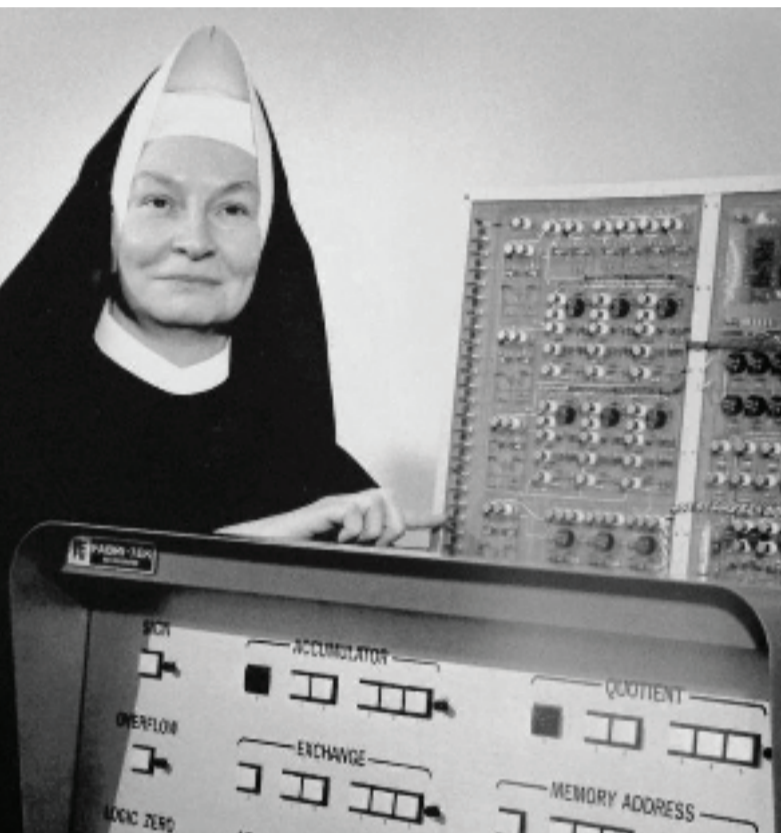
continuare noi questo umile servizio alle Chiese, senza strategie e senza tecniche, ma offrendo il nostro spazio per il dialogo, la nostra preghiera per la pace e la concordia delle Chiese, il nostro amore perché sia possibile davvero camminare insieme come Cristo

ci chiede di camminare. Un servizio sta nello spazio della stima, dell'amicizia reciproca, dell'attenzione all'altro. Un servizio che sta nel proprio della vocazione monastica, in risposta a una puntuale obbedienza al Signore, senza protagonismi e senza desiderio di apparire». Udire patriarchi e vescovi, come Porfirije di Zagabria e Lubiana o come quello di Belgrado, parlare la stessa lingua, declinare le medesime difficoltà è impressionante. Risuonano con ostinazione i grandi valori della vita coniugati alla fede e vissuti a Parigi come ad Istanbul. «Il tema della 'Vita in Cristo'», scrive il patriarca ecumenico Bartolomeo, «è davvero di centrale importan-

za nella spiritualità ortodossa. Per questo motivo dobbiamo essere in comunione con la Chiesa e lavorare per l'unità dei cristiani ovunque, per essere continuamente nutriti dall'indivisa unità del Corpo di Cristo». Anche Hilarion, metropolita di Volokolamsk, sottolinea la necessità di unire gli sforzi di cattolici e ortodossi nell'annuncio del Vangelo della salvezza. «L'appello al rinnovamento della vita del mondo in Cristo Gesù non perde mai la sua attualità, ma in alcuni periodi storici diventa particolarmente necessario. A questi tempi appartiene anche il nostro: tempo delle divisioni tra i cristiani, dei conflitti tra le nazioni, dell'acuta ingiustizia sociale e della crisi eco-

logica globale». Ecco il punto centrale, ecco il messaggio fondamentale: vivere le proprie scelte pienamente, senza paure. «Dobbiamo essere pellegrini insieme», ripete l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, mentre il patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, Youhanna X, rilancia: «Quanto più la fede di un credente è forte e la sua imitazione dell'esempio dell'amore di Cristo è radicale, tanto più la sua risposta alla chiamata di Dio sarà profonda». E allora, forse, le giornate dei protagonisti grandi e piccoli della «Chiesa in uscita» potranno essere più serene nell'autenticità della scelta preferenziale dei poveri (anche quelli dentro) in ogni periferia del mondo. (g.m.r.)

APERTO SOLO AGLI UOMINI, HA CONTRIBUTITO ALLO SVILUPPO DEL LINGUAGGIO DI PROGRAMMAZIONE BASIC



partimento di Clarke facendolo diventare un centro di eccellenza. Tanti i suoi allievi, non pochi gli studenti illustri. Come Richard Buckminster Fuller, l'architetto americano famoso per le sue cupole geodetiche, che imparò a usare il computer per progettare proprio grazie ad una serie di sue lezioni intensive di cui egli si dichiarò entusiasta. Nel corso del suo intenso percorso professionale, Mary Kenneth Keller ha supervisionato l'elaborazione di diversi programmi informatici, ha intuito l'importanza che avrebbero avuto i computer per la ricerca (affermando che la capacità delle macchine di recuperare rapidamente informazioni li avrebbe trasformati nelle biblioteche del futuro), ma la sua convinzione più forte è stata quella dell'uso dei computer come supporto all'istruzione e alla formazione, soprattutto

Mary Kenneth Keller (Cleveland 1913 - Dubuque 1985), soprannominata «il computer di Clarke» dai suoi ex studenti del Clarke College nello Iowa

femminile, in ambito scientifico. Suor Mary è stata profondamente convinta delle possibilità dei computer per promuovere e potenziare l'educazione. E ha anche sostenuto il miglioramento dell'accesso alle informazioni ben prima dell'avvento di Internet: «Stiamo sperimentando un'esplosione di informazioni», era solita affermare, «ed è ovvio che le informazioni non sono di alcuna utilità se non sono accessibili».

Non a caso indagò sulle potenzialità dei computer: era fermamente persuasa che potessero spingersi ben al di là del calcolo matematico. In particolare, sperimentò il computer come ausilio nel processo di apprendimento e la simulazione dei processi cognitivi. Quando nel 1983 si ammalò di cancro e venne ricoverata in una casa di cura, si procurò un pc con il quale non solo organizzò corsi per i degenti, ma aiutò l'amministrazione a organizzare i pasti con menù equilibrati dal punto di vista nutrizionale, monitorando le esigenze farmacologiche e dietetiche degli ospiti. La sua morte, nel gennaio 1985, ha lasciato al Clarke College un'enorme eredità culturale da trasmettere alle nuove generazioni.

Ennio VARDA

«L'informatica al femminile»: ritratti e testimonianze

Se l'informatica e Internet sono oggi come li conosciamo, il merito è di molte donne: matematiche, fisiche, ingegnere, programmatrici, scienziate, imprenditrici che hanno contribuito in modo essenziale a questa rivoluzione tecnologica e culturale. «L'informatica al femminile. Storie sconosciute di donne che hanno cambiato il mondo», il libro di Cinzia Ballesio e Giovanna Giordano (Neos edizioni, pp. 144, euro 17,00), mescolando storia e scienza, aneddoti divertenti e spiegazioni scientifiche, raccoglie una serie di ritratti di donne che hanno contribuito, per l'appunto, a cambiare il mondo. A cominciare da Ada Lovelace Byron, nota soprattutto come la «figlia di Lord Byron», ma che può essere considerata la prima programmatrice della storia, essendo stata la prima al mondo ad aver scritto un algoritmo adatto a essere eseguito da una macchina e la prima a suggerire l'uso delle schede perforate per impartire istruzioni alle macchine. Fu Alan Turing a dichiarare che senza gli studi della Lovelace non avrebbe potuto concepire il modello ideale di calcolatore, detto proprio Macchina di Turing, utilizzato ancora oggi per valutare la complessità degli algoritmi. E anche i primi computer «furono» donne. Infatti, durante la Seconda guerra mondiale, più di ottanta laureate in matematica vennero arruolate nell'esercito degli Stati Uniti con la qualifica di «computer», ovvero persone che eseguivano calcoli.

E quando l'esercito americano, nel 1945, decise di dare vita al progetto Eniac, l'Electronic numerical integrator and computer (il primo computer interamente elettronico), assegnò al programma anche sei ragazze che avevano il compito di inserire manualmente i dati necessari a programmare le operazioni «caricandoli» fisicamente sui circuiti della macchina. Se l'invenzione del Basic la dobbiamo anche a suor Mary Keller, il «computer di Clarke» (di cui parliamo in queste pagine), il Cobol, invece, il linguaggio di programmazione che sta alla base del Bancomat, è frutto di un ammiraglio della marina militare statunitense, la matematica e fisica Grace Murray Hopper, alla quale Obama nel 2016 ha conferito la Medaglia della libertà. Se Armstrong, poi, è diventato il primo uomo a mettere piede sulla Luna, il merito è di Margaret Hamilton, che può essere considerata l'inventrice dei software moderni. Nel 1964 la Hamilton entrò a far parte di un gruppo che collaborava con la Nasa allo sviluppo dei programmi dedicati ai moduli Apollo, e le scelte progettuali del suo gruppo si rivelarono fondamentali in uno dei momenti più critici della missione Apollo 11. E ancora, i contributi allo sviluppo del primo minicomputer di Mary Allen Wilkes, la prima persona al mondo a usare un computer in casa, oppure Susan Kare, la designer che ha inventato l'alfabeto delle icone che tanto ci facilita l'uso delle applicazioni informatiche. Non mancano, nel libro di Ballesio e Giordano, le italiane, in particolare Marisa Bellisario, all'Olivetti come programmatrice dell'Elea 9003, un elaboratore elettronico aritmetico: di fatto, il primo computer interamente progettato e prodotto in Italia.



SANTUARIO BEATA VERGINE DI LORETO

Forno Alpi Graie: fede e speranza

Svicolando per raggiungere il santuario, ricordo quel giorno a Susa quando Giovanni Paolo II, prima di scendere, volle vedere bene dall'elicottero il Rocciamelone nel sole e nell'azzurro. Sì, perché la storia di questo «luogo per l'anima» trae origine dalla devozione alla Madonna del Rocciamelone. C'è il Piemonte tormentato da continue guerre combattute da Carlo Emanuele I di Savoia (1580-1630) contro tutti gli Stati confinanti col suo ducato. C'è la guerra che porta altre piaghe: le tasse, la fame e la pestilenza. Ci sono gli abitanti delle valli che, durante la stagione invernale, spesso scendono in città



dove svolgono i lavori più umili e pesanti. E c'è l'operaio Pietro Garino di Giacomo, abitante a Torino, ma nativo di Forno dove ritorna per il periodo estivo. Devoto alla Madonna del Rocciamelone, sale sulla vetta la sera del 4 agosto 1629, in compagnia di due amici. Nota due quadri ad olio rappresentanti uno la Madonna col Bambino e l'altro san Carlo Borromeo. E

tutto comincia così, nella povertà e nella semplicità: c'è un operaio, ci sono due quadri, c'è una voce che lo chiama, c'è la Madonna che appare. «Beata Vergine, siete la Madre di Dio?». E questa fu la risposta: «Io sono la Madre di Dio, Regina del cielo e della terra. Ti raccomando di dire al parroco o ad altro religioso, che faccia sapere al popolo che siano più timorati di Dio e diversi da quel che furono finora: allora potrà ottenere dal mio Divin Figlio che faccia cessare la peste che miete tante vittime e ne siano preservati i paesi che ancora ne sono sani. Va' e non temere: io farò che si creda alle tue parole». Il resto è la storia: una chiesa che viene eretta negli anni 1750-1770. Nel 1870 fu costruito il presbitero, due anni dopo il piccolo campanile e nel 1873 la facciata, acquistando le dimensioni attuali. Una scala: al Santuario, elevato di 110 metri sulla valle sottostante, si accede o per l'antica stradina consolidata e pavimentata in pietra di Luserna, o per la scalinata in pietra di 444 gradini, che sostituisce l'antica di 366. La parte superiore fu costruita nel 1954-55, sfruttando le pietre dei dintorni del santuario, ed è caratterizzata da un alto muraglione di sostegno che raggiunge i 10 metri. Ha due rotonde belvedere nel tratto terminale e si sviluppa per 80 metri, suddivisa in forma di rosario intero, cioè di tre parti comprendenti ciascuna una successione di cinque decine di gradini, più dodici per raggiungere il piazzale del santuario. La parte mediana è lunga 87 metri e attraversa quasi tutto il bosco coprendo un dislivello di 28. Fu costruita nel 1968-71, con maggior aderenza alla natura del terreno. Ha una successione irregolare dei gruppi di gradini, da 7 a 14, per un totale di 160 gradini. La suddividono tre grandi rotonde. La parte inferiore, che parte dalla cappella di S. Giuseppe, fu costruita nel 1976.

Un santuario tra il verde e la roccia, incastonato nelle valli povere di Torino, segno da secoli di fede e di speranza. Leggo: «In questo Santuario troverai la storia di un incontro mistico avvenuto nel 1630. Da allora innumerevoli sono le persone che hanno intrapreso la strada un po' faticosa che ti ha portato qui. Persone fragili come te, ma anche pronte, come te, a sentire il richiamo di Colei che continua ad invitarci all'unico impegno davvero importante per i cristiani: 'Qualsiasi cosa vi dica Gesù, fatela' (Gv 2,5). I racconti ci riportano i sapori di un'antica religiosità: la precarietà della vita e il costante appello all'aiuto divino, soprattutto attraverso l'intercessione materna di Maria; la riverenza e l'obbedienza a Dio, ai Santi, all'autorità religiosa; i ripetuti eventi sorprendenti e soprannaturali, che alimentano la fede del popolo; l'insistenza sulla devozione e sulle pratiche sacre. Cosa comunicano questi fatti ai cristiani di oggi? Ribadiscono l'importanza della fede, vissuta nella storia e nella comunità. Dio non è lontano dall'uomo e vuole il suo bene che emerge dalle scelte concrete d'amore». Siamo a Forno Alpi Graie, una frazione del comune di Groscavallo, nel Vallone di Sea, sul fianco del monte, a 1.340 metri di altezza. Dall'alto domina l'abitato di Forno Alpi Graie. Negli anni '90 il santuario è stato interamente restaurato. E' un bel posto per alzare gli occhi al cielo e guardare il mondo e se stessi in silenzio.

Gian Mario RICCIARDI